

VI DOMENICA ORD – B

11 febbraio 2024

Se vuoi, puoi purificarmi!

Prima Lettura Lv 13,1-2.45-46

Dal libro del Levitico

Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli. Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!". Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento»

Salmo Responsoriale Dal Salmo 31

Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia.

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.

Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.

Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.

Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!

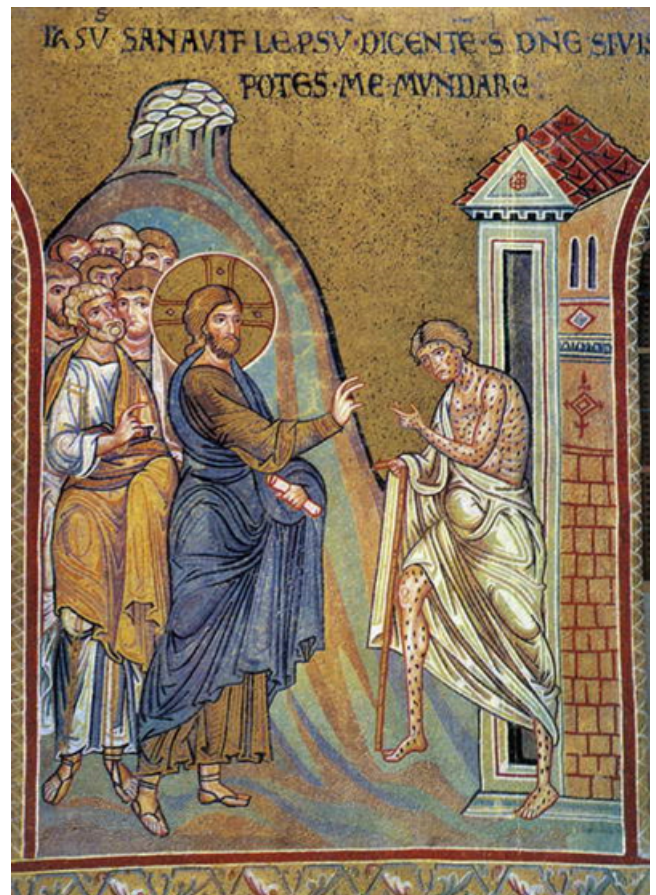
Seconda Lettura 1 Cor 10,31 - 11,1

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi
Fratelli, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

Vangelo Mc 1, 40-45

Dal vangelo secondo Marco

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.



Guarigione del lebbroso - Monreale, mosaico bizantino, XII - XIII sec.

C'è un insegnamento di fondo in questo capitolo del vangelo di Marco, che si estende oltre il testo di questa domenica.

Non potremo meditarlo tutto, nella liturgia, perché domenica prossima saremo già in Quaresima, con altri testi e riflessioni.

Oggi la purificazione del lebbroso: (la parola usata è "purificare", non "guarire").

La lebbra rende immonda, inavvicinabile, esclusa dalla comunità, la persona malata, nella cultura del tempo. È un male sociale, oltre che individuale. È figura del peccato che può contagiare la comunità, dividerla, isolarla.

Ricordiamo nel Vangelo di Giovanni:

«Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». (Gv 9,2).

Gesù *ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!».*

Cioè, rientra nella comunità, convertiti, cambia vita. *Ritorna, Israele ribelle, dice il Signore. Non ti mostrerò la faccia sdegnata, perché io sono pietoso. Oracolo del Signore. Non conserverò l'ira per sempre.* (Ger 3,12).

Gesù, *ammonendolo severamente, lo cacciò via subito.* La purificazione/conversione deve essere riconosciuta dalle autorità: *«Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».*

Tutta la comunità deve riconoscere la guarigione, la conversione, accogliere e, a sua volta, convertirsi.

È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e vita. (Gv 6,63).

Il lebbroso guarito *si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto.* Come poteva trattenere solo per sé la gioia della salvezza e non annunciare al mondo la sua vita nuova e la speranza di salvezza per tutti?

Quasi come ulteriore spiegazione, ecco il racconto del paralitico calato dal tetto su una barella, a cui Gesù dice: *«Figlio, ti sono perdonati i peccati»* (Mc 2,5).

Un racconto talmente paradossale che ti costringe a pensare: Ma che vuol dire? Se non ci fossero stati quei quattro che hanno fatto l'impossibile per scavalcare la barriera della folla, dei pregiudizi, delle mentalità, e per calarlo davanti a Gesù, quell'uomo sarebbe rimasto nel suo "peccato", paralizzato per sempre.

Indispensabile l'aiuto degli altri, della comunità, oltre che della misericordia di Dio.

La guarigione del corpo è immagine del perdono dei peccati. A Gesù interessa la purificazione di tutto l'uomo, non solo del corpo. Ed è quello che trasmetterà alla sua Chiesa, ai suoi discepoli: *Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi.* ²²*Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo.* ²³*A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».* (Gv 20,22-23).

Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano». (Lc 5,32).

Non ha specificato in che modo deve avvenire questo perdono. L'evangelista Marco si è sbizzarrito a raccontarlo nel modo assolutamente più improbabile e imprevedibile. Forse proprio per metterci in guardia da qualunque rigidità rituale o comoda faciloneria, e per evitare di mettere limiti ai modi in cui la misericordia del Signore può manifestarsi. La misericordia di Dio è sempre più ampia delle nostre capacità di giudizio e di perdono.



*Gesù e il paralitico a Cafarnaù.
Ravenna, Sant'Apollinare Nuovo. Mosaico VI secolo.*

E per sottolineare l'importanza della comunità coinvolta nella conversione, Marco aggiunge un altro racconto: ¹⁴*Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte (un pubblicano, quindi un peccatore) e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.*



Caravaggio, "La vocazione di Levi Matteo" (1599-1600).
Roma, San Luigi dei Francesi.

Subito dopo, ¹⁵*Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano.* ¹⁶*Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?».* ¹⁷*Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».* (Mc 2,14-17).

Uno scandalo insopportabile per *gli scribi dei farisei*. Non riuscivano proprio a capire *che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori*. (Mt 9,13).

Testa e cuore di coccio, come *otri vecchi*.

Il commento di Gesù: ²²*Nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!».* (Mc 2,22).

Che provocazione anche per noi oggi!

Vino nuovo, mentalità nuova, coraggio nuovo, testa e cuore nuovo!

Siamo chiamati a vivere una sfida simile a quella di Saulo sulla via di Damasco. Tutto quello che aveva studiato e capito su la Legge e i Profeti rimane valido e indispensabile, ma deve essere tutto riletto, ripensato e filtrato alla luce della risurrezione del Signore!

Tutto quello che abbiamo imparato di catechismo e di teologia rimane valido e indispensabile, ma dobbiamo ripensare e filtrare tutto in un linguaggio di vita nuovo, per il profondo cambiamento di epoca, di cultura, di civiltà, di comprensione, di convivenza del nostro tempo.

Chi non riesce a scuotersi da vecchie abitudini, pregiudizi, mentalità, non può accogliere il *vino nuovo in otri nuovi*.

Persone del nostro tempo, ancorate a interessi e pregiudizi, non potranno mai capire l'aria nuova che lo Spirito fa aleggiare sulla sua Chiesa. *Guide cieche, che filtrano il moscerino e ingoiano il cammello!* (Mt 23,24).

Senza una nuova apertura di spirito per discernere i segni dei tempi, non potranno mai capire le scelte coraggiose e misericordiose di Papa Francesco. Gesù "guarisce", o meglio, "purifica" persone considerate peccato, ma che spesso sono aperte alla misericordia di Dio più dei rigidi osservanti/accusatori.

Con quale mentalità riconosciamo le nostre responsabilità comunitarie, non solo personali, nelle forme e riti che conosciamo per il perdono dei peccati? E quanto diventiamo parte attiva nella purificazione di tutta la comunità come strumenti di perdono, di pace, di carità, di fraternità?

Il Salmo Responsoriale di questa domenica, cantato con tutta la comunità, non è un vero "Atto di pentimento" comunitario?

Certo, rimane importantissima la Riconciliazione individuale, dove il dialogo umano si intreccia, tramite il sacerdote, con l'azione dello Spirito, che poi è quello che purifica, perdona e sostiene le decisioni e la volontà del penitente.

La riconciliazione individuale non è completa se non diventa anche lievito di vita nuova nella comunità e condivisione dei criteri del Vangelo.

Quanti cristiani si trovano in sintonia col vangelo quando parlano di pace, di armi, di guadagni, di interessi, di solidarietà con i popoli sfruttati, o di profughi, o di morale sessuale, o di austerità per evitare sprechi, o di rispetto del creato per contrastare i mutamenti climatici?

C'è un bel richiamo al rispetto delle opinioni e della coscienza degli altri nel terzo canto del Purgatorio, dove Dante incontra Manfredi di Svevia, morto nel 1266 nella battaglia di Benevento; questi si lamenta del vescovo di Cosenza, e del Papa Clemente IV, che diedero la caccia al suo corpo, lo fecero disseppellire e trasportare "a lume spento" fuori dai confini del regno di Napoli, territorio della Chiesa, che non doveva essere profanato dalla tomba di uno scomunicato.

Dante è in polemica con le istituzioni ecclesiastiche che si arrogano il diritto di stabilire il destino ultraterreno dei loro nemici, mentre solo Dio conosce le misure della sua misericordia. Per Dante, il pentimento interiore, sconosciuto agli uomini, può significare salvezza che solo Dio discerne fino in fondo. Grande saggezza, e grande interrogativo per i nostri giudizi, le nostre sicurezze e i nostri rituali.

*Orribil furon li peccati miei;
ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
che prende ciò che si rivolge a lei.
Se 'l pastor di Cosenza, che a la caccia
di me fu messo per Clemente allora,
avesse in Dio ben letta questa faccia,
l'ossa del corpo mio sarieno ancora
in co del ponte presso a Benevento,
sotto la guardia de la grave mora.*

*Or le bagna la pioggia e move il vento
di fuor dal regno, quasi lungo 'l Verde,
dov'e' le trasmutò a lume spento.*

*Per lor maladizion sì non si perde,
che non possa tornar, l'eterno amore,
mentre che la speranza ha fior del verde.
Vero è che quale in contumacia more
di Santa Chiesa, ancor ch'al fin si penta,
star li convien da questa ripa in fore...*

Nella Lettera Apostolica "Misericordia et misera" Papa Francesco invita a cercare con serenità vie di misericordia e di perdono.

5. *In primo luogo siamo chiamati a celebrare la misericordia... Dall'inizio alla fine della celebrazione eucaristica, la misericordia ritorna più volte nel dialogo tra l'assemblea orante e il cuore del Padre, che gioisce quando può effondere il suo amore misericordioso.*

6. *In tale contesto, assume un significato particolare l'ascolto della Parola di Dio. Ogni domenica, la Parola di Dio viene proclamata nella comunità cristiana perché il giorno del Signore sia illuminato dalla luce che promana dal mistero pasquale.*

7. *La Bibbia è il grande racconto che narra le meraviglie della misericordia di Dio.*

8. *La celebrazione della misericordia avviene in modo del tutto particolare con il Sacramento della Riconciliazione.*

11. *Ricordiamo con sempre rinnovata passione pastorale le parole dell'Apostolo: «Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione» (2Cor 5,18)... Non c'è legge né precetto che possa impedire a Dio di riabbracciare il figlio che torna da Lui riconoscendo di avere sbagliato, ma deciso a ricominciare da capo. Fermarsi soltanto alla legge equivale a vanificare la fede e la misericordia divina.*

18. *È il momento di dare spazio alla fantasia della misericordia per dare vita a tante nuove opere, frutto della grazia.*

20. *Siamo chiamati a far crescere una cultura della misericordia, basata sulla riscoperta dell'incontro con gli altri: una cultura in cui nessuno guarda all'altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli. Le opere di misericordia sono "artigianali": nessuna di esse è uguale all'altra; le nostre mani possono modellarle in mille modi, e anche se unico è Dio che le ispira e unica la "materia" di cui sono fatte, cioè la misericordia stessa, ciascuna acquista una forma diversa.*